

Italians

di Beppe Severgnini

La Sardegna salvi
terra e anima

S cendendo da Aglientu la strada gira e rigira, e ogni volta regala spettacoli mozzafiato. Campi ocra, cespugli verdi, graniti grigi, il tricolore del mare e del cielo: blu, azzurro, turchese. In fondo a sinistra la torre chiara di Vignola; a destra, il promontorio di Montirussu, che ha resistito agli attacchi del maestrale e a quelli, meno nobili, della speculazione edilizia (ora il Banco Popolare, proprietario dei terreni, ha capito che non è il caso di giocare la reputazione). Lungo la strada lecci, fichi d'India ed eucalipti, che lasciano nell'aria l'odore dell'estate su un'isola italiana. Tutto molto bello, tutto molto pericoloso.

La magnifica Gallura, e la Sardegna tutta, non devono infatti far sognare noi continentali. Devono produrre benessere per i sardi di oggi e di domani. Il problema è: come?

Non è facile far soldi col turismo, di questi tempi. Finora — si legge, si sente, si vede nei porti e nei parcheggi — la stagione registra 20% di presenze in meno. Mancano gli italiani, per due ragioni: la recessione e la concorrenza, che porta altrove i volenterosi dell'estate (la Croazia attira clienti da cinque regioni). Ci sono però alcune cose che la Sardegna potrebbe fare, e una che deve assolutamente evitare.


La Sardegna può chiedere — anzi, pretendere — che la distanza geografica venga colmata: il libero mercato non basta. Il prezzo dei traghetti, sommato a vitto e alloggio (tre stelle), porta a € 4.000 il costo di una settimana di vacanza per quattro persone: troppo.

” Allarme rosso per il cemento che aggredisce le coste dell'isola

Una cena vista mare (da Vignola a Palau posti così si contano sulle dita di una mano). Niente lavori in corso (ehi, Santa Teresa di Gallura!). Decenti connessioni wi-fi (super-additivo turistico). Piste ciclabili (lungo la vecchia strada dal La Lìccia a Portobello: sarebbero i venti chilometri più belli del Mediterraneo).

La Sardegna ha l'onore e l'onere di raccontarsi: non certo tramite costose, preistoriche paginate con Caterina Murino in abito tradizionale (bella ragazza, e allora?). Che so: a chi viene da maggio a ottobre, viaggio gratis per tornare tra novembre e aprile, e capire che quest'isola magica non è soltanto mare e spiagge.

Siamo a ciò che la Sardegna non deve fare: venderci la terra e l'anima, costruendo sul mare. Preoccupazione legittima e attuale: il governatore Cappellacci, annunciando modifiche al Ppr (Piano paesaggistico regionale), parla di «approccio dinamico al paesaggio». Allarme rosso. Lo dico da amico rispettoso di questa terra: ristrutturare, riqualificare, riutilizzare l'esistente. È casa vostra. Ma non portate altro cemento sulle coste. È morfina economica, un po' di sollievo prima della fine. La Sardegna attraversa un momento difficile: non è moribonda.

 @beppevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

